

Lago Champlain, ubicato al confine nord-est tra lo stato di New York e quello di Vermont, insieme ai fronti per l'attracco di queste imbarcazioni che hanno costituito il perno degli spostamenti economici e culturali delle regioni sfruttando a pieno le vie fluviali. Tra i relitti individuati in seguito a ricognizione compare la struttura più antica, riconducibile a prima del 1820 insieme a tipologie di imbarcazione particolari, come la goletta a due alberi - la *Plymouth*, affondata il 23 Giugno 1852 - rinvenuta nelle acque di lago Erie. Questa barca risulta particolarmente importante perché connessa alle dispute accese tra i mezzi di trasporto nautici e quelli della ferrovia, tanto da coinvolgere il 13° Presidente degli USA, Millard Fillmore, che ristabilì il diritto di navigazione per queste imbarcazioni.

Percorsi di conservazione *in situ* e indagini di approfondimento invece sono stati sperimentati presso il Biscayne National Park sul relitto *HMS Fowey* del 1744 anche in

seguito ai danni causati dal recente uragano Sandy del 2012, attraverso un programma di *pre-Stabilization Research, Stabilization Operations e Post-Stabilization Monitoring*.

Dai laghi alle baie fino a considerare la storia dell'Arkansas attraverso le principali reti fluviali, il Kansas River e il Mississippi River, questi gli orizzonti di indagine degli ultimi 30 anni frequentati dagli archeologi che hanno scavato piroghe dei nativi americani (tra cui un contributo specifico viene dedicato alla *Guth Canoe* rinvenuta spiaggiata presso il St. Francis River e che le analisi al radiocarbonio hanno consentito di datare tra il 1400 e il 1430), le imbarcazioni dal *Trail of Tears* del 1830, quelle della fine della *Wooden Age* corrispondente al 1930, con le *coal barge*, le *stern wheel steamboat* e le *flat boat*, fino agli studi comparativi tra un *speed of Dutch* e un *British Ship* tra 1750 e 1830.

Il volume si chiude con contributi inerenti il patrimonio culturale marittimo filtrato da

un lato dal programma di conoscenza promosso dalla ricerca archeologica subacquea nel *California State Parks*, dove un dipartimento per la gestione dello stesso ha stabilito, a partire dal 1968, un programma articolato che recentemente si è anche interfacciato con l'approccio archeologico e quello relativo al *job market* e al *benchmarking survey* specificatamente per l'Archeologia Marittima e condotto proprio dall'ACUA, ottenendo dati sul percorso effettuato nella ricerca e dati per orientare le future direzioni da intraprendere.

Giacomo Disantarosa  
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Marco Meniketti (a cura di), *ACUA. Underwater Archaeology Proceedings 2015*, An Advisor Council on Underwater Archaeology Publication, 2015 [ISBN: 978-1-939531-15-5].

## A Cromwellian Warship wrecked off Duart Castle, Mull, Scotland, in 1653

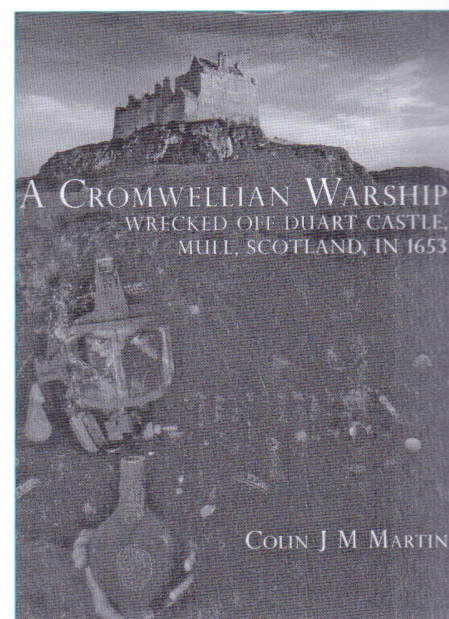
Lungo la costa occidentale della Scozia, sui bassi fondali a poche decine di metri dalla riva del Sound of Mull e dal castello di Duart, appartenete, da sempre, al clan dei Maclean, nel 1979 un istruttore subacqueo scoprì casualmente il relitto della nave seicentesca che venne quindi identificata come la *Swan*.

Il relitto, malgrado la bassa profondità, appariva come parzialmente coerente e caratterizzato dalla presenza evidente di alcuni cannoni in ferro concrezionati e di molti resti organici in buone condizioni.

I primi rilievi archeologici vennero eseguiti nel 1991 dalla ADU, ossia la *Archaeological Diving Unit*, un'unità operativa dell'Università di St. Andrews diretta da Martin Dean. Anche in conseguenza di alcune operazioni di disturbo condotte da clandestini, le ricerche ripresero nel 1992 e proseguirono fino al 2003 sotto la direzione di

Colin Martin dello stesso ateneo scozzese. Si calcola che in dieci anni vennero condotte 1645 immersioni per 64 settimane di lavoro sul campo che permisero uno scavo, per settori irregolari, volutamente non esaustivo e una stabilizzazione del deposito non scavato. L'attività di cantiere poté contare sull'ospitalità del proprietario del vicino castello e sulla vicinanza alla costa che permetteva immersioni anche da terra.

Il giacimento è noto per essere stato oggetto di sperimentazioni di tecniche di *in situ conservation* - dal posizionamento di anodi sacrificali sui cannoni per la stabilizzazione della loro corrosione, alla protezione con sacchi di sabbia e con tappeti di alghe artificiali - di sistemi di monitoraggio delle condizioni di degrado dei materiali e di soluzioni per la documentazione e lo scavo, condotte anche per mezzo della fotogrammetria convenzionale.





La datazione del naufragio ad un periodo tra il 1646 e il 1660 e l'attribuzione ad un'origine inglese sono orientate dal ritrovamento di una moneta di Carlo I, conosciuta tra il 1645 e il 1646, di alcune pipe in terracotta prodotte a Newcastle, ma anche di alcune ciotole e di un orologio da tasca, conservato con tutti i suoi ingranaggi all'interno di una concrezione, prodotto da Nicholas Higginson di Westminster dopo il 1646. Parti delle decorazioni della poppa della nave, tra cui un cherubino, richiamano lo stile artistico della corte della corona inglese o scozzese.

Resti faunistici, sia di animali sia di un mezzo chilo di lisce di pesci, indicherebbero un approvvigionamento di scorte alimentari non lontano dal luogo del naufragio. Le pietre e l'argilla che componevano la zavorra permetterebbero di tracciare l'ultima rotta percorsa dalla nave lungo la costa scozzese occidentale.

L'analisi dei resti dello scafo e dell'armamento permettono quindi di identificare il relitto come una piccola nave, abbastanza stretta e quindi veloce, molto probabilmente militare, costruita con la tecnica "frame-led" nata nei Paesi Bassi e diffusasi nel Seicento in tutto il nord Europa, dotata forse di tre alberi e con un tonnellaggio di circa 135 t. La posizione delle armi e la presenza di scalmi per remi permette di attribuirle anche un doppio sistema di propulsione tipico delle piccole navi, mentre resti di porte e pannelli permettono di ricostruire la presenza di una comoda cabina a poppa riccamente decorata esternamente con sculture lignee secondo una moda diffusa nel Seicento.

Le armi sono costituite da otto pezzi di artiglieria in ferro di vari calibri, lasciati tutti *in situ* ad eccezione di uno, da un carro in legno ben conservato, da alcuni proiettili e dal raro ritrovamento di un portellone.

Numerosi gli oggetti recuperati dal sito, tra cui vari tipi di botti, un elemento di pompa di sentina di ricambio, pulegge, bozzelli, bigotte e cordame dell'attrezzatura velica. Oggetti utili alla preparazione e alla consumazione dei cibi a bordo sono una macina rotatoria, brocche e piatti di peltro, varie forme di ceramica invetriata e vari oggetti in legno. Tra gli strumenti per la navigazione sono stati trovati uno scandaglio, un compasso per carte nautiche, un mobile per bussola. La vita a bordo è illustrata anche dai resti di una lanterna in legno, da pipe marchiate, da alcune calzature in cuoio, da pesi da stadera con sigilli, da piccole fibbie e da monete originariamente contenute in un unico borsello. Oggetti di pregio che potrebbero essere appartenuti al comandante sono una pistola decorata e una spada di fattura notevole e di tipologia sconosciuta.

Il giacimento ha restituito anche i resti non completi e disarticolati di un unico uomo, di circa 23 anni, colpito in tenera età da rachitismo e vissuto inizialmente in condizioni di indigenza. Le analisi isotopiche, condotte sull'ossigeno contenuto nel collagene delle ossa assorbita dall'acqua bevuta in vita, hanno fornito l'utile indicazione di una provenienza da una località, lontana dalla costa tra Thirsk e Sheffield.

Tutti questi indicatori archeologici suggeriscono a Colin Martin di collocare il relitto nel periodo di abbattimento della monarchia e di presa di potere di Cromwell e in particolare all'episodio della spedizione navale inviata da Cromwell alle Western Isles nell'agosto 1653 in risposta alla rivolta dei filoreali.

Sei navi sbarcarono delle truppe a Duart Bay e presero il castello di Duart, già abbandonato dai filoreali tra le cui fila erano anche i Macleans, proprietari della rocca. Il 13 settembre però le navi all'ancora furono colte da una violenta tempesta e tre di esse affondarono. Faceva parte di queste sfortunate imbarcazioni anche la nave Swan che proveniva da Ayr. Ed è proprio con questa nave che viene ipoteticamente, pur con qualche dubbio, identificato il relitto sulla base della zavorra che avrebbe potuto imbarcare lungo la rotta da Ayr, per la presenza di scalmi per remi e altri indizi. Un elemento a sfavore dell'identificazione del relitto è la presenza a bordo di almeno un marinaio perito nel naufragio che non risulterebbe dalle cronache.

La nave, comandata da Edward Tarleton, forse quindi il proprietario delle prestigiose armi e dell'orologio recuperati, apparteneva ai marchesi della regione di Argyll, che erano parte della coalizione che governò la Scozia tra 1639 e 1651.

Colin Martin, che ha insegnato per molti anni all'Università di St. Andrews, può essere considerato uno dei padri fondatori dell'archeologia marittima anglosassone; tra le varie cose, a lui si devono lo scavo della *Trinidad Valencera*, ossia la veneziana *Balancera*, affondata con l'Invincibile Armada, di cui però attendiamo l'edizione di scavo, due libri sull'archeologia e la storia della sfortunata spedizione del re di Spagna e la partecipazione nell'importante manuale *Underwater Archaeology, a NAS guideto principles and practices* dove Martin ha curato in particolare la parte di documentazione dei materiali.

L'edizione del relitto della Swan appare in una veste editoriale molto ricca, con numerose immagini a colori, delle chiare piante per la localizzazione del contesto e una copertina rigida. Nell'indice si possono apprezzare titoli, a firma di numerosi studiosi di spessore, che coprono in maniera asso-

lutamente esauriente tutti gli aspetti storici, archeologici e di conservazione che ci si aspetterebbe fossero toccati da un'edizione di scavo di alto livello. In particolare apprezziamo molto l'attenzione per gli aspetti della formazione del contesto archeologico e per le problematiche della conservazione *in situ* e della stabilizzazione del sito, ossia del *site management*, anche in considerazione del fatto che il deposito è stato scavato solo parzialmente. Si tratta infatti di argomenti importanti che in ambito mediterraneo raramente vengono presi in considerazione con grave danno sia per la comprensione sia per la gestione e tutela del contesto.

Veramente analitici e completi sono gli studi sui materiali affidati ad archeometri di varie discipline che hanno permesso di ricavare molte informazioni preziose quali le innovative analisi isotopiche sulle ossa o le efficaci identificazioni delle zavorre.

Il lavoro di collazione e di sintesi critica dei dati provenienti anche dalle analisi scientifiche operato da Martin ha permesso, con grande abilità, di ricostruire una storia completa per questo relitto e di proporre una convincente identificazione, malgrado talvolta avremmo preferito più cautela e maggiore concisione nelle ricostruzioni storiche, quale ad esempio la vita del marinaio recuperato. Se è vero infatti che le analisi archeometriche sono essenziali per ricavare informazioni aggiuntive a quelle provenienti dallo studio funzionale e estetico dei manufatti è vero anche che molte di queste analisi si prestano a più interpretazioni e che non sempre danno la garanzia di infallibilità.

Concludendo, il volume è senza dubbio un contributo importante alla conoscenza non solo di un episodio della storia della Gran Bretagna ma anche della costruzione navale, della navigazione e della vita di bordo di una nave del Seicento. Lo studio interdisciplinare e la qualità della documentazione di scavo offrono inoltre un modello di riferimento a chi intenda produrre un'adeguata e completa pubblicazione di un contesto navale.

Carlo Beltrame  
Università Ca' Foscari Venezia

Colin J. M. Martin, *A Cromwellian Warship wrecked off Duart Castle, Mull, Scotland, in 1653*, 30.5 x 24.5 x 3 cm, p. 272, immagini b/n e colori, una tavola fuori testo, The Society of Antiquaries of Scotland, Edinburgh, 2017. [ISBN 9781908332110]